Date: 22.02.2021

## zione

091/9227740

Genre de média: Médias imprimés Type de média: Magazines populaires Tirage: 101'262



Surface: 46'362 mm<sup>2</sup>

Ordre: 38017

Référence: 79852170 Coupure Page: 1/2

## Restituzioni delle opere: urge riflettere

Politiche museali/2 Le recenti richieste di restituzione di alcuni reperti da parte dei paesi di origine, gettano una luce incerta sul futuro di molte istituzioni

## Marco Horat

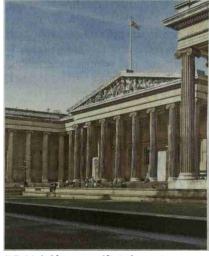
Abbiamo iniziato ad affrontare settimana scorsa la questione della richiesta di alcuni governi e istituzioni culturali di restituire i tesori trafugati nei secoli dai loro paesi di origine.

Un tema che interessa l'arte (spoliazioni durante la Seconda guerra mondiale), l'archeologia e l'etnografia (con riferimento soprattutto al periodo coloniale) dai risvolti storici, etici e giuridici. Dopo averne parlato con l'archeologo Andrea Bignasca, direttore dell'Antikenmuseum di Basilea, è il turno questa volta di Grégoire Mayor, codirettore del Musée d'Ethnographie di Neuchâtel. Sempre tenendo sott'occhio l'articolo di Louis Godart, docente alle Università di Napoli e in Belgio, pubblicato dalla rivista «Archeo».

Francesi e tedeschi hanno avviato il discorso della restituzione a paesi africani e asiatici di tesori trafugati durante il periodo coloniale. E gli inglesi? Il British Museum, per bocca del suo direttore espressosi durante un recente convegno, ha categoricamente respinto la richiesta di restituzione dei marmi del Partenone, affermando che le sculture di Fidia sono Patrimonio dell'umanità, non proprietà privata della Grecia. Ha anche ricordato che Lord Elgin, trasferendoli a Londra nei primi anni dell'800, li ha salvati dal degrado e da possibili distruzioni; come già era accaduto quando i Turchi, a metà del '600, avevano trasformato l'Acropoli in una polveriera, poi esplosa. Argomentazioni capziose.

In Svizzera, con l'occhio rivolto principalmente all'etnografia, come si affronta la tematica?

non è semplicemente se rendere o non mondo occidentale.



Il British Museum rifiuta la restituzione dei marmi del Partenone. (Wikipedia)

rendere i reperti ai paesi di origine. Una riflessione del resto che abbiamo avviato da anni con le esposizioni temporanee al Musée d'Ethnographie. Proprio all'inizio di questo 2021 i musei svizzeri di etnografia hanno sottoscritto un programma di ricerca, finanziato dalla Confederazione, che vuole fare chiarezza sulla provenienza degli oggetti presenti nei nostri magazzini e nelle nostre vetrine». Neuchâtel, Rietberg e Università a Zurigo, Museo delle cul-San Gallo, Schloss Burgdorf e Museo storico di Berna si mettono in gioco.

In particolare nei confronti di reperti dell'antico Regno di Benin, territorio situato oggi in Nigeria. In Svizzera ne sono stati censiti un centinaio, il 40 per cento giunti agli inizi del '900 in seguito alla spedizione punitiva inglese del 1897 che, letteralmente, saccheggiò la capitale Benin City, rubando tesori e «Il problema, dice Grégoire Mayor, capolavori finiti in tutte le collezioni del

«Vogliamo ricostruire la storia dei reperti arrivati tra il 1904 e il 1960, anno dell'indipendenza della Nigeria», afferma Grégoire Mayor. Seguendo quali strade sono finiti qui? Sono in relazione con la citata spedizione militare inglese o invece frutto di traffici successivi?

Certi pezzi si sa che sono stati creati espressamente per il nostro mercato d'arte e con la partecipazione di attori africani. Sarà compito dei ricercatori indagare negli archivi dei paesi coloniali, in quelli dei paesi colonizzati, tra commercianti d'arte e collezionisti. Un compito (reso più difficile dalla pandemia) che dovrebbe dare i primi frutti il prossimo anno.

«Noi siamo naturalmente aperti alle domande di restituzione che però devono essere solo uno dei punti della discussione con i colleghi nigerani», afferma ancora il codirettore del museo di Neuchâtel. Come dice il comunicato sottoscritto dai responsabili svizzeri «è importante aprire un dibattito con la Nigeria sul futuro di questi oggetti una volta restituiti. L'analisi critica della dolorosa storia coloniale iscritta nella biografia delle opere deve diventare un'opportunità per trovare nuove forme di memoria in un dialogo stretto con gli ture di Basilea, Etnografico di Ginevra, africani. La collaborazione dovrebbe portare a conoscersi meglio, a moltiplicare i punti di vista sugli oggetti, a riflettere sul modo occidentale di presentare le culture altre dalla nostra. Un progetto funzionale all'arricchimento e alla crescita comune».

Discorso a parte quello dei reperti umani provenienti dai paesi colonizzati, presenti in molte collezioni dei nostri musei, «trasformati in oggetti da mostrare accanto a manufatti artistici, animali e altrè curiosità», scrive Louis Date: 22.02.2021

## zione

6901 Lugano 091/9227740 www.azione.ch/home.html Genre de média: Médias imprimés Type de média: Magazines populaires Tirage: 101'262 Parution: hebdomadaire



Page: 35 Surface: 46'362 mm<sup>2</sup> Ordre: 38017 N° de thème: 038.017 Référence: 79852170 Coupure Page: 2/2

Godart nell'articolo di «Archeo» dedi- Inghilterra nel 1810 per mostrare agli la conclusione agghiacciante: «Il suo cato al tema delle restituzioni. Si pensi inglesi le sue insolite fattezze (era af- scheletro, i suoi genitali e il suo cervello solo alle teste rimpicciolite della Papua- flitta da steatopigia). Fu poi trasferita sono rimasti in esposizione al Musée de sia. Quando in passato non venivano in Francia, racconta Godart, e venduta l'Homme fino al 1974». esposti, come fenomeni da baraccone, a un domatore di animali che continuò Sara» (era alta 1 metro e 35 centimetri), cola Sara» iniziò a bere, mantenendosi a tutti noi. (Fine) nata schiava in Sud Africa e portata in con la prostituzione. Morì a 25 anni. E

Argomenti per riflettere sulla noesseri umani viventi! Godart ricor- a farne un fenomeno da baraccone. stra storia museale non mancano, di da in particolare il caso della «Piccola Passata la moda delle esibizioni la «Pic-sicuro a direttrici e direttori, ma anche